



## RIFORMA ORDINAMENTALE : LA SFIDA LANCIATA

### **Relazione Segretario Nazionale Giuseppe Moretti al 2° Congresso Nazionale UGL POLIZIA PENITENZIARIA**

*Cari Delegati e graditi ospiti,*

è con immensa gioia che quest'oggi Vi accolgo in questo luogo da sempre simbolo di eventi prestigiosi ed unici, che ben rappresenta i progressi fatti dalla nostra federazione nel corso degli ultimi quattro anni di attività volta a tutelare la categoria degli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, grazie soprattutto alla guida, fondamentale, competente e decisa del nostro Segretario Generale Renata Polverini.

A Lei rivolgo il mio sentito grazie, anche da parte di tutti Voi, perché ogni cosa che siamo riusciti a realizzare, ha sempre avuto il suo incondizionato sostegno.

E' mia convinzione che i colleghi della Federazione, qui convenuti in rappresentanza di uomini e donne, che come loro ogni giorno contribuiscono al mantenimento della sicurezza della società con grande sacrificio e totale senso di appartenenza alle istituzioni, si sentano orgogliosi della loro capacità di affrontare tutte le complessità del sistema carcere, in modo competente professionale e, certamente, con quella caparbietà che appartiene ai giusti.

Non senza quella commozione che accompagna i passaggi storici della nostra esistenza, prima di provare a fare un bilancio di ciò che il sindacato ha fatto in questi anni, analizzando l'attuale situazione



penitenziaria, **sento il dovere di ringraziare tutti coloro che ogni giorno lavorano all'interno delle carceri.**

Grazie a tutte le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria che con immenso spirito di abnegazione contribuiscono ogni giorno, tra innumerevoli difficoltà, a mantenere inalterata la sicurezza del Paese rappresentando un istituzione di primaria importanza per lo sviluppo democratico della società.

Oggi più che mai il nostro dovere è quello di partecipare la vicinanza a chi viene descritto sui media in modo distorto. Chi fa il proprio dovere, deve poter continuare con la propria preziosa azione, a sopperire a tutte le carenze di un sistema penitenziario inadeguato persino allo standard di un paese del terzo mondo.

Se la stessa Amministrazione sente il dovere di confrontarsi nell'ambito di un evento importante quale l'inaugurazione del Salone della Giustizia di Rimini, su tale tema, significa che la situazione è davvero difficile.

Tuttavia, sono personalmente convinto che, come in passato, anche oggi quei colleghi oggetto di una gogna mediatica, sapranno dimostrare la loro innocenza.

Sono anche speranzoso che **si cominci presto a parlare dei molteplici atti eroici** che ogni giorno vengono posti in essere dal personale per salvaguardare l'esistenza di chi è considerato erroneamente fuori dalla società come fosse in una specie di vita non reale, una "*second life*".

Il carcere e le emergenze che lo affliggono, saranno oggetto di discussione in queste due giornate di lavoro, che il sindacato dedica al rinnovo dei suoi quadri, con l'obiettivo di rilanciare il tema del **carcere**



quale altra parte della società e non un mondo avulso dalla medesima.

Il concetto che vorrei fosse condiviso da tutti è che : **le sbarre delle carceri non devono, e non possono, escludere parte del mondo.**

Ecco cosa significa il logo scelto per il nostro congresso, un sistema, quello penitenziario, che è parte attiva del mondo!

Questo evento, fondamentale per la vita di ogni organizzazione, vuole dunque rilanciare anche alcuni temi che ci stanno a cuore ad iniziare da quelli che impegnano la Polizia Penitenziaria ad essere garante della sicurezza e della tutela della dignità delle persone durante il corso dell'esecuzione penale.

La nostra missione si concretizza nel tema che abbiamo scelto per questo appuntamento per noi così importante: **CERTEZZA DELLA PENA E SICUREZZA SOSTENIBILE** ritenendo tali elementi imprescindibili dal **RUOLO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA**, convinti che certezza della pena e sicurezza non possano prescindere dal rispetto della dignità della vita altrui, da qui l'affermazione di una sicurezza sostenibile.

Troppo spesso dobbiamo assistere ad un utilizzo improprio del termine sicurezza e, non vogliamo correre il rischio, anche noi, di cadere nell'ipocrisia di parlare di massimi sistemi per garantirne la fruibilità, senza la consapevolezza che questa, è frutto di un sistema complesso, che non può trovare la sua soluzione in mere enunciazioni di principio.

Per quanto riguarda il nostro modo di pensare, **riteniamo che solo una sicurezza che non faccia scadere la dignità della persona, permetta lo sviluppo della società.**



Lo scopo, dunque, è anche quello di sollecitare chi deve adottare le necessarie e non più rinviabili decisioni politiche, affinché affronti in modo più appropriato le problematiche che affliggono **il sistema penitenziario, la cui sicurezza è sempre più a rischio.**

In questi quattro anni ne abbiamo parlato molto, ogni volta che abbiamo potuto nelle assemblee con il personale, nel corso delle manifestazioni di piazza, sugli organi di stampa, sulle tavole rotonde e in ogni altra occasione di confronto con le istituzioni politiche. **MA NON BASTA!**

Come sindacato sentiamo il dovere di tracciare un solco con il passato, rendere più fruibile il nostro messaggio e avvicinarlo a quanti hanno la responsabilità nelle scelte politiche, che non possono esimersi dall'ascoltare chi rappresenta i lavoratori.

Riteniamo che l'emergenza carcere sia un problema di sicurezza nazionale e noi, in quanto rappresentanti di chi tra queste mura opera con sempre più grandi difficoltà, sentiamo il bisogno di avere delle risposte chiare e nette.

Basta con le parole, ne abbiamo sentite sin troppe, ora vogliamo i fatti!

Nella consapevolezza che **l'emergenza in atto non rappresenta uno scenario irrealistico del momento, ma una triste realtà permanente**, abbiamo già cercato di dare il nostro contributo presentando al Ministro, all'Amministrazione e alle parti politiche, delle proposte atte a deflazionare la presenza dei detenuti ristretti nelle carceri. Quest'ultimo infatti, rappresenta il più invalidante fra i problemi che sconvolgono il funzionamento delle strutture penitenziarie.

E' positivo che diversi nostri suggerimenti siano al vaglio del Ministro e del Governo.



Tra i più significativi vi è la proposta di nazionalizzare la detenzione per i detenuti stranieri, l'applicazione del braccialetto elettronico e in ultimo, ma non per questo meno importante, l'assegnazione del controllo di coloro che beneficiano delle misure alternative alla detenzione al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Come ben sapete l'UGL Polizia Penitenziaria già nel 2007, su un'ipotesi di ampliamento del ricorso alle misure alternative, tenne una conferenza durante la quale il tema della sicurezza veniva affrontato in modo diametralmente opposto a quello di una detenzione priva di elementi atti al recupero del reo, sostenendo che fosse necessario riservare questa modalità dell'esecuzione penale ai soli reati gravi, che creano allarme sociale, o nei casi di recidiva.

L'aumento del controllo dei soggetti che potrebbero usufruire di tali benefici già previsti dalla Legge, la cui applicazione oggi subisce delle limitazioni determinate dall'incertezza di un efficace risultato, aumenterebbe anche la sicurezza generale della società.

Il nostro sistema penitenziario nasce dall'ordinamento inglese il quale introducendo l'elemento della "*probation*", considerato tutt'ora uno strumento valido per ridurre sostanzialmente la reiterazione dei reati assieme al reinserimento al lavoro e all'istruzione.

Proprio perché l'UGL ha sempre osteggiato qualsiasi forma di amnistia o indulto, aspettiamo con vivo interesse una riforma complessiva della giustizia che, non sia circoscritta alla limitazione della durata dei processi, seppur necessaria per adeguarsi alle norme europee, ma una riforma ben più organica.

La stessa riforma dovrebbe ricomprendere modifiche sull'esecuzione penale, al fine di individuare misure efficaci per



deflazionare il sovraffollamento delle carceri, mantenendo inalterata la certezza della pena.

E' verosimile che l'applicazione di norme che agevolino la riduzione della durata della pena da scontare, in un sistema giuridico che per natura é prettamente garantista, non comporti alcun risultato, né in termini di recupero del reo né in termini di certezza della pena.

Espressione quest'ultima che pure viene usata in genere in modo errato, come se solo il tempo di detenzione cristallizzato nel giudizio penale dia adeguata certezza della pena.

Un sistema giuridico procedurale che, invece, nell'ambito dell'esecuzione penale, consenta anche un'alternativa ad esempio alle detenzioni di breve durata, ovvero ad un'applicazione più ampia delle misure alternative alla detenzione previste nell'ordinamento penitenziario e, non ultimo delle misure cautelari per i soggetti in attesa di giudizio (sempre fermo restando la inconsistenza della gravità del reato contestato e l'assenza di pericolosità sociale).

Ciò a condizione di un aumento del controllo sul territorio di chi beneficia di tali misure.

In tal modo si potrebbero ottenere due effetti importantissimi:

**il deflazionamento delle carceri e la diminuzione della recidiva.**

Un terzo effetto sarebbe quello di assegnare all'unica forza di polizia che già opera per garantire la corretta esecuzione penale, di svolgere un servizio di propria competenza.

Mi fa piacere sottolineare, che questa proposta non è più solo della nostra organizzazione sindacale; la prima ad avanzare tale ipotesi, ma è stata rilanciata congiuntamente alle sigle, che in quest'ultimo periodo storico, hanno condiviso molte iniziative di sensibilizzazione delle



istituzioni e della politica, ultima delle quali tenutasi lo scorso 22 settembre presso la Camera dei Deputati.

Anche in quell'occasione, che concludeva un percorso di proteste di piazza che registravano una grande partecipazione sul territorio, si é chiesto alla politica e alle istituzioni di avviare un nuovo ciclo affinché, lasciando da parte gli schemi tradizionali, intese bipartisan creino il presupposto per una *“nuova politica della pena”*.

Da tempo si dibatte sull'effetto negativo che si produrrebbe aumentando il ricorso alle misure alternative e, in un momento in cui la percezione della sicurezza si basa su leggi che tendono a far aumentare ulteriormente il numero dei detenuti, una proposta che vada in una direzione diversa, potrebbe sembrare un controsenso.

E' facile verificare come i dati sulla recidiva di chi beneficia delle misure alternative, sono molto più confortanti di quanto lo possano essere quelli di chi sconta una pena senza possibilità di lavoro all'interno delle strutture penitenziarie.

Ovviamente tutto ciò però presuppone anche un adeguamento delle funzioni della Polizia Penitenziaria, concentrando la propria attività sull'aspetto connaturato alle previsioni costituzionali e specializzando il proprio servizio in attività più rispondenti alle attuali esigenze di una sicurezza sostenibile. Di fatto anche con il necessario assorbimento di compiti che già ne caratterizzano la natura istitutiva.

Non ci vogliamo soffermare sui riflessi che potrebbe avere l'assegnazione del controllo dell'esecuzione penale esterna, qualora fosse affidato alla Polizia Penitenziaria, ritengo solo di poter affermare che l'assorbimento di tale incarico avrebbe non solo effetti positivi sulla sicurezza, in quanto consentirebbe di “liberare” le altre forze dell'ordine,



ma sarebbe un valido aiuto per migliori risultati nell'azione di prevenzione dei reati.

L'incremento del ricorso alle misure alternative alla detenzione non può però essere considerato *"l'uovo di colombo"* per risollevare le sorti di un mondo che risente di anni e anni di inefficienze e di disattenzioni.

Occorrono altre concrete misure straordinarie e, in questo contesto, oltre agli accordi per consentire la custodia in carcere e l'espiazione della pena nelle nazioni di provenienza dei soggetti stranieri, il "piano carceri", che potrebbe essere finalmente finanziato anche dall'Unione Europea, per risolvere il problema della capienza delle strutture penitenziarie, pur andando nella giusta direzione, non può considerarsi da solo idoneo a risolvere in tempi rapidi le criticità che stiamo.

Non si tratta solo di affrontare nell'immediato i problemi connessi ai carichi di lavoro del personale che sono davanti agli occhi di tutti (infiniti turni disagiati, straordinari in massiccia quantità, compressione dei propri diritti contrattuali, ecc.), ma si tratta di rendere umana la pena nel rispetto delle persone detenute.

Questo concetto non è avulso dal pensiero fondante che caratterizza ogni comportamento del poliziotto penitenziario che, nonostante le notizie negative che si susseguono sui media, nel tentativo di minare l'alto valore rappresentato dalla Polizia Penitenziaria, continua a svolgere i propri compiti con la massima professionalità e attenzione a stretto contatto con chi sconta anche le inefficienze di una giustizia al collasso.

Vogliamo evidenziare che in questo scenario il personale tutto continua imperterrito e silenziosamente ad operare.



E' utile domandarsi chi sono le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria?

Niente altro che persone con tutti i difetti e i pregi derivanti dalla propria formazione familiare, scolastica e professionale, ma anche dalle proprie ambizioni.

Donne e Uomini che hanno una loro esistenza, delle idee, un'etica non avulsa da quella della propria famiglia, una formazione cristiana in cui la duttilità si scontra con le difficoltà di un lavoro lontano dal proprio territorio e soprattutto con la lontananza dai propri affetti.

La Polizia Penitenziaria è dunque composta di persone che hanno una vita di relazione come quella di tutti gli altri, eppure, siamo convinti che sono delle persone con poteri speciali, perché senza un'appropriata formazione, senza particolari corsi di aggiornamento e senza mezzi adeguati, ogni giorno indossano una divisa che è molto di più che un vestito blu con le mostrine.

Essi rappresentano l'interfaccia primaria delle istituzioni con altre persone con i loro altrettanti problemi e sfaccettature.

In questo lavoro non ci possono essere dubbi, è necessario avere delle certezze, che dovrebbero venire prima dalle amministrazioni, e che, invece spesso arrivano dai sindacati, da questo sindacato, attraverso la presenza, l'attenzione e l'ascolto.

In questa occasione, per chi come noi non può restare inerme rispetto alle dinamiche che comportano radicali cambiamenti, **vogliamo lanciare un percorso virtuoso che consenta lo sviluppo di una professionalità specifica della Polizia Penitenziaria connaturata al proprio ruolo di forza buona della società** e per una sicurezza che noi vorremmo sostenibile.



Avendo ben chiaro il quadro che si prospetterebbe e delle responsabilità che ricadrebbero sull'amministrazione penitenziaria, siamo convinti che **occorre modernizzare anche l'intero sistema penitenziario**. Noi non chiediamo di passare ad altro ministero ma vogliamo un'Amministrazione più efficiente e organizzata.

Non siamo contrari neanche ad una razionalizzazione delle risorse umane, purché sia potenziata l'automazione degli istituti, sia adeguata la vivibilità dei posti di servizio e siano superate le potenziali sacche di privilegio, fonte di disagio per tutti, stabilendo definitivamente le piante organiche dei Servizi (PRAP, scuole ecc.) e dell'Amministrazione Centrale (DAP, e Via Arenula).

Irrinunciabile è poi il ricorso ad un ammodernamento dei compiti istituzionali del Corpo, affinché siano più rispondenti alle esigenze di modernizzazione che impone la diversa tipologia di detenuti che affollano le strutture penitenziarie.

Due profonde riforme che dovrebbero viaggiare congiuntamente ed essere complementari una all'altra, per superare la persistente assenza di provvedimenti che, ad oggi, purtroppo, rappresenta il desolante panorama in cui sta operando il personale di Polizia Penitenziaria, i cui compiti sono sempre più difficili.

Rispetto a tale problema un punto focale di questa analisi è lo stato organizzativo di una categoria di lavoratori che registra, purtroppo, l'assenza di una qualsiasi progettualità che ne rilanci le funzioni.

Occorre che la profonda ed organica riorganizzazione del Corpo di Polizia Penitenziaria, veda ultimata l'assegnazione completa della gestione dell'area sicurezza a direttivi e dirigenti provenienti dal proprio interno.



Va rilanciata la responsabilizzazione all'interno di ciascuna delle aree di lavoro previste dal sistema, fermo restando il Coordinamento della Dirigenza penitenziaria.

Occorre una modifica dell'ormai superato Regolamento di servizio, con la conseguente stesura di nuova "tabella di consegne", che contenga tutte specifiche le peculiarità derivate dalle mutate esigenze custodiali connesse all'alta presenza di detenuti stranieri e dall'aumento della popolazione detenuta.

Non è facile fare un'elencazione delle problematiche e delle priorità da affrontare, ma sono note a tutti le inefficienze che ogni giorno il personale subisce, sospeso tra passato, presente e futuro in balia di cronico scollamento con tra base e vertice.

Assistiamo al rallentamento nella stesura del Decreto Ministeriale sull'istituzione del direttore dell'area sicurezza, che pur non essendo la panacea per risolvere il problema della gestione del personale, è necessario venga licenziato dal Ministro accogliendo le nostre osservazioni, in attesa di future modifiche ordinamentali.

A questo problema, di non secondaria importanza, se si pensa al valore aggiunto che doveva rivestire il ruolo dei funzionari e dirigenti del Corpo, si deve aggiungere la lentezza procedurale con cui si stanno affrontando altri temi importanti come la rivisitazione del modello organizzativo dei Nuclei Traduzione e Piantonamenti, ma anche l'inadeguatezza del sistema sanzionatorio e di giudizio nella valutazione e irrogazione delle sanzioni disciplinari, che non tutela ne il personale ne l'amministrazione stessa.

Lasciatemi passare l'esempio, ogni giorno assistiamo a violazioni delle norme contrattuali senza che nessuno paghi, mentre una violazione di disposizioni interne, sempre più inidonee e anacronistiche, comporta



sanzioni smisurate nei confronti degli appartenenti al Corpo che danneggiano in molti casi anche carriere esemplari.

Quelle accennate sono solo alcune delle priorità che possono essere considerate emblematiche di una lunga serie di carenze di un'Amministrazione che dispiace dirlo sempre più spesso *“naviga a vista”*.

La persistente assenza di provvedimenti di indirizzo conformi alla realtà e alle necessità lamentate dal personale, rappresenta il desolante panorama attuale in cui sta operando il personale di Polizia Penitenziaria, i cui compiti sono sempre più difficili.

Già in passato evidenziammo che l'aumento dei detenuti non può essere letto solo come un successo della giustizia e un aumento della sicurezza, la realtà è che, con l'ingolfamento delle strutture penitenziarie, gli operatori di Polizia Penitenziaria **non possono adempiere compiutamente alle funzioni e ai compiti previsti dalla Carta Costituzionale.**

Le funzioni della Polizia Penitenziaria, poco più di 40 mila unità in un organico che **non è mai stato adeguato alle esigenze reali**, contemplano tra i suoi compiti istituzionali la partecipazione al recupero del detenuto, ma questa attività (*peculiare di altre figure che oggi sono presenti in numero totalmente inadeguato non essendo mai state assunte unità sufficienti ne nella funzione di educatore ne in quella degli assistenti sociali*), è sempre più spesso resa impossibile dai diversi fattori già noti :

- **grave sovraffollamento** (*siamo giunti a quota 67.000 detenuti*);
- **inadeguatezza delle strutture penitenziarie** (*l'80% delle sedi del 1700/1800 o di prima della guerra*);
- **assenza di adeguati mezzi** (*per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza che trattamentali*);



- **endemica carenza dell'organico della Polizia Penitenziaria** (*5500 in meno rispetto alla pianta organica*).

Aggiungiamo che a complicare questo panorama già molto compromesso si è recentemente aggiunta **l'assegnazione della sanità penitenziaria alle Regioni**, con conseguenze disastrose, sia per le persone detenute che per la Polizia Penitenziaria costretta a fronteggiare l'esternalizzazione delle cure specialistiche.

E' di tutta evidenza che le tematiche oggetto di discussione, sia quelle legate alla prospettiva di una nuova funzione della Polizia Penitenziaria, che quelle speculari all'organizzazione, per rivendicare migliori condizioni di lavoro e di sviluppo professionale, richiedono una forte consapevolezza ed una incondizionata disponibilità ad essere amplificatori da parte di tutti noi che abbiamo l'arduo compito di offrire al personale tutela e garanzia di prontezza negli interventi.

Ma il problema principale resta sempre la difficoltà di operare in strutture e con mezzi ormai completamente inadeguati, con scarse novità rispetto ad una utenza che lamenta comunque delle necessità.

In questi anni abbiamo effettuato molteplici visite sui luoghi di lavoro degli istituti penitenziari, trovando sempre le stesse carenze rispetto alla sicurezza sul lavoro, alla salubrità dei posti di servizio e delle caserme, ma soprattutto l'assenza di aree di benessere per il personale, in particolare per quello in servizio negli istituti del nord.

La sicurezza sul lavoro è un elemento determinante rispetto alla serenità con cui si svolge il servizio sul posto di lavoro ed è un elemento fondamentale sul quale va fatto molto di più di quanto è stato fatto fino ad ora.

Per chi opera nelle carceri spesso ciò si traduce anche in sicurezza della propria incolumità fisica ancorché psichica. Ma su questa tematica,



non possiamo esprimere altro che i nostri timori su quanto potrebbe accadere perché, se volessimo affrontare minimamente il problema, non basterebbe un mese di conferenza solo per elencare tutte le questioni critiche in atto.

Possiamo solo affermare che negli anni le risorse sono state progressivamente ridotte fino a diventare insufficienti, anche per la sola manutenzione ordinaria degli istituti penitenziari.

Nell'ultimo anno abbiamo tristemente registrato molteplici aggressioni in danno degli uomini e delle donne della Polizia Penitenziaria, eventi critici, come spesso vengono classificati che si esplicano anche a causa di inadeguati sistemi di sicurezza e anti aggressione.

Il riscontro triste è sempre quello di una disattenzione, di un attacco costante dei media che rappresentano il contrario di quella che è la cruda realtà : **chi subisce aggressioni non è la popolazione detenuta, ma il personale di Polizia Penitenziaria.**

Passando agli altri aspetti più prettamente sindacali, è ancora vivo il ricordo del tema del 1° congresso nazionale, tenutosi esattamente quattro anni fa, vorrei rimarcare il fatto che la diversità dell'UGL Polizia Penitenziaria rispetto alle altre organizzazioni sindacali, sta nell'essere un'organizzazione democraticamente costituita.

Il tema : “**alternativi verso l'identità dei diritti**”, costituiva allora come oggi l'enunciazione di un principio che non lascia dubbi interpretativi, soprattutto quando si riscontra con la complessità degli interventi e delle attività di tutela in favore di tutta la categoria rappresentata.

Tracciando un bilancio di questi quattro anni rilevo che abbiamo offerto PARTECIPAZIONE, uno dei punti fermi di tutta la storia



dell'UGL, attraverso la costituzione di Coordinamenti tematici che si occupassero dello sviluppo di proposte concrete per migliorare l'efficienza nel lavoro.

Abbiamo rivendicato **PARI OPPORTUNITA'**, ritenendo prioritario ripristinare un sistema trasparente di gestione del personale, all'interno di un contesto lavorativo in cui, l'impegno di ciascuno, deve necessariamente contribuire a mitigare il carico di lavoro del proprio collega.

Abbiamo spinto sulla **QUALITA' DEL LAVORO**, che non può essere compressa da carichi di lavoro asfissianti, ma neanche svolta in situazioni di totale difformità con le norme che salvaguardano l'integrità psico-fisica del personale.

Tutto ciò non senza chiedere un **CONTRATTO** equo e **DIRITTI** certi per tutta la categoria rappresentata, presente nell'alveo delle forze dell'ordine in modo sempre più preponderante.

Grazie allo sforzo congiunto di tutte le sigle, abbiamo recuperato parte dei fondi che erano stati tolti per finanziare l'indennità destinata al personale che opera nelle sezioni 41 bis, aumentando le garanzie per chi affronta le missioni, autofinanziando anche il rimborso per le rette degli asili nido.

Non di meno, in questa analisi, merita attenzione anche quanto ottenuto per migliorare il livello della contrattazione decentrata che ha assunto nel tempo un valore sempre più fondamentale nello sviluppo delle garanzie interne all'amministrazione ma che deve ancora fare quel salto di qualità necessario.

Il nostro accordo nazionale quadro è, per diversi aspetti, migliore rispetto a quello di altre forze di polizia, grazie alla caparbia e alla competenza con cui siamo riusciti ad interpretare le nostre esigenze



operative migliorando di fatto sensibilmente le condizioni legate al riconoscimento del disagio operativo. E' di soli pochi giorni fa l'accordo che prevede la quantificazione giornaliera dell'incentivo affinché sia premiata maggiormente la presenza in servizio.

Bisogna però insistere affinché sia un vero strumento di attuazione di principi quali, la trasparenza, l'equità e la partecipazione superando in particolare le attuali problematiche connesse al mancato mantenimento della programmazione e dei servizi, al fine di garantire la fruibilità di una vita personale non condizionata da orari di lavoro incerti.

Oggi possiamo dire di aver fatto grandi passi avanti, ma la strada è resa irta dalle condizioni pietose in cui è ridotto il sistema carcere.

E' sotto gli occhi di tutti cosa sta accadendo nelle carceri Italiane, fatti che noi denunciavamo da sempre, fatti che non riguardano l'integrità morale del personale che opera con caparbia encomiabile, ma che testimoniano come il sovraccarico di lavoro rende ancora più complicata la gestione dell'ordinaria vita all'interno delle strutture penitenziarie.

Il momento che stiamo vivendo non può però lasciarci inermi e per questo abbiamo deciso di interrogarci sulla RESPONSABILITA' che hanno gli uomini e le donne della Polizia Penitenziaria che va valorizzata con incentivi professionali ed economici adeguati, ma anche con una formazione più appropriata ed efficace.

Non si può esigere buon senso, rigore e professionalità senza un adeguato percorso formativo.

Riteniamo che quanto attualmente previsto non corrisponda più alle reali esigenze della società e sia che sia indispensabile rivedere la funzionalità dell'ufficio formativo prevedendo un albo di qualificati docenti.



In tale contesto non bisogna dimenticare che il limite da superare è determinato anche dall'attuale contratto nazionale, in scadenza a fine anno, che presuppone un aggiornamento formativo di sole 12 giornate all'anno, per una forza così specializzata che richiederebbe un percorso di crescita del tutto diverso.

Puntare sulla formazione del personale significa dare credibilità ad un sistema che si basa sul mantenimento della sicurezza, qualificando gli interventi.

Tale valorizzazione va integrata dalla necessità di RINNOVARE L'ORGANIZZAZIONE affinché, la lotta all'illegalità, non si traduca in un sistema afflittivo in cui alla limitazione della libertà si aggiunga un decadimento della dignità della persona detenuta, ma si sviluppi attraverso un adeguamento dei sistemi di sicurezza che garantiscano sia le persone detenute, che il personale di Polizia Penitenziaria nello svolgimento dei propri compiti, rispondendo alle esigenze qualitative previste dagli standard europei.

In tale virtuoso percorso vogliamo ribadire dei punti fermi che rilancino la DIFESA DEI DIRITTI contrattuali del personale.

Se è vero che le recenti disposizioni scaturite dalla grave congiuntura economica, stanno mettendo a repentaglio la funzionalità delle strutture penitenziarie, gridiamo **BASTA CON I TAGLI alla sicurezza e al depauperamento delle risorse per il pagamento delle missioni e dello straordinario.**

Non posso non ricordarVi che l'UGL ha lanciato un ricorso collettivo contro l'assurdità dell'indennità oraria per il pagamento dell'ora di lavoro straordinario da anni inferiore a quella ordinaria. Un primo successo è stato ottenuto con le c.d. "code" dell'ultimo contratto



economico siglato con il quale è stato innalzato di circa 1,50 euro l'indennità oraria.

Stiamo aspettando un segnale dalla finanziaria rispetto all'adeguamento per le risorse del biennio economico che sta per scadere a giorni, dopo essere stati protagonisti a Piazza Navona con tutte le altre forze di polizia per rivendicare un salario più dignitoso.

Sono tante le iniziative lanciate per supportare la difesa dei diritti del personale, tra quelle più significative vi ricordo **la richiesta di defiscalizzare le indennità accessorie e straordinarie**, avanzata dal Coordinamento Sicurezza della Confederazione (*costituito assieme alla nostra federazione anche dall'UGL Polizia di Stato dall'UGL Corpo Forestale dello Stato e recentemente dall'UGL Vigili del Fuoco*).

Nel prossimo anno si svilupperà ancora più compiutamente il progetto di rivendicazione congiunta attraverso questo organismo di fondamentale importanza.

Proprio per meglio analizzare alcune dinamiche che interessano tutto il comparto sicurezza abbiamo avanzato la richiesta di notizie sulle iniziative di decontribuzione introdotte dall'art.4 comma 3 del D.L. 258/2008.

Da un'espressa richiesta effettuata dall'osservatorio scientifico, risulta che quest'anno hanno beneficiato di una riduzione dell'imposta oltre 36.000 unità.

Se da una parte è un dato confortante l'elevato numero di agenti che ha beneficiato di una riduzione d'imposta di circa 150 euro, dall'altra parte è sconcertante per le medesime ragioni, essendo chiaro che sono ben poche le unità che superano un reddito lordo di 35.000 euro all'anno, tetto fissato per la detraibilità.



Un reddito fortemente inadeguato a compensare il disagio operativo, che non può dirsi soddisfacente per tutte quelle famiglie monoreddito di cui è maggiormente formata la nostra categoria.

La specificità del comparto è un punto fermo sul quale dobbiamo lavorare al fine migliorare l'indirizzo delle risorse che il Governo e il Parlamento devono rendere disponibili calmierando nel contempo la pressione fiscale.

Quello del peso delle imposte è un tema caro alla Confederazione come lo è quello della defiscalizzazione della 13<sup>a</sup> mensilità e in particolare il riconoscimento del quoziente familiare che resta un punto fermo del nostro Segretario Generale Renata Polverini, che non smetterò mai di ringraziare per il grande sostegno che riserva alla Polizia Penitenziaria, anche con la sua presenza sempre importante direttamente sui luoghi di lavoro (*non da molto tempo ha effettuato una visita del carcere femminile di Rebibbia*).

Un pensiero particolare, consentitemi, alle tante donne della Polizia Penitenziaria che, oltre a svolgere questo delicato lavoro, sono anche madri e mogli, con un aggravio maggiore di responsabilità sociali e che oggi non costituiscono nell'ambito del settore una quota volta a garantire le pari opportunità, ma un segmento importante che lamenta deficienze maggiori a quelle del settore maschile.

Aggiungendo che lo status di detenuto-donna è di gran lunga più delicato e di particolare gestione rispetto a quello degli uomini, anche perché spesso nell'austerità delle carceri bisogna ospitare anche i figli di tali donne.

Inoltre, mi fa piacere ricordare a tutti i presenti che la firma del nuovo modello contrattuale, fortemente voluta dal nostro segretario generale Renata Polverini, una volta esteso anche al nostro comparto,



permetterà un progressivo recupero del potere di acquisto dei salari e, soprattutto, tempi certi per il rinnovo dei contratti evitando ritardi infiniti, che ad oggi costituiscono un peso economico che grava su tutto il personale.

Avviandomi alla conclusione, di questa non breve disamina del lavoro da svolto e da svolgere, sono certo che la nostra forza risiede nell'essere anticipatori di grandi riforme e per questo dobbiamo lanciare una nuova sfida, che oggi potrà sembrare assurda e con scarsa possibilità di successo, ma, che deve rendere orgoglioso ciascuno di noi che contribuirà a percorrere questo tracciato che rappresenta il futuro di tutta la Polizia Penitenziaria e come la torcia olimpica non potrà spegnersi scontrandosi con le contraddizioni di questo mondo.

A quasi 20 anni dalla sua istituzione, la Polizia Penitenziaria ha saputo dar prova di assolvere, con professionalità ed efficacia, ai compiti istituzionali ad essa affidati, che voglio qui riassumere chiaramente : garantire l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, partecipare alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti e, soprattutto, assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale dei soggetti ristretti emanati dall'autorità giudiziaria.

E' proprio questa funzione di privilegio esercitata dalla Polizia Penitenziaria, sia in termini di legalità sia di garanzia dell'esattezza dell'esecuzione penale che, ci consente di poter affermare, che è giunto il momento di ridisegnare una riforma complessiva del Corpo di Polizia Penitenziaria.

E' con la massima convinzione che la Federazione **si impegna a produrre un testo di modifica della Legge 395 del 15 novembre 1990 e dei successivi decreti legge e delegati, integrando e modificando tutte le norme successive al fine di poter presentare**



**una proposta di legge per un ammodernamento ordinamentale del Corpo, adeguandone le funzioni alle attuali esigenze organizzative legate al complesso dei compiti ad Esso affidati, al fine di migliorare il proprio contributo per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza degli istituti ma anche della società.**

In particolare riteniamo che il processo di riforma del Corpo di Polizia Penitenziaria debba principalmente contemplare :

1. l'attribuzione delle competenze sull'area sicurezza ivi comprendendosi la gestione del personale affidandola a dirigenti provenienti dal Corpo senza per forza prevedere l'istituzione, seppur auspicabile, di una Direzione Generale del Personale di Polizia Penitenziaria.
2. la previsione nella riforma di uno sviluppo professionale che renda giustizia alla professionalità raggiunta anche attraverso corsi e concorsi interni riservati al personale in possesso degli adeguati titoli, a prescindere dal riordino delle carriere che pure si ritiene indispensabile;
3. la modifica del D.lgs. 449/92 sulla disciplina,, in modo da offrire maggiori garanzie nella valutazione e irrogazione delle sanzioni disciplinari;
4. la definizione di specializzazioni che valorizzino la specificità del Corpo rispetto alle particolari attività di controllo sull'esecuzione penale;
5. l'istituzione dei ruoli tecnici che diano garanzia di progressione in carriera anche abbattendo le differenze da quelli di altre categorie lavorative che compongono il panorama dei lavoratori del mondo penitenziario;

Questo progetto sarà sviluppato con una collaborazione coordinata tra tutte le segreterie territoriali e il nostro osservatorio scientifico, ma



anche avvalendosi di tutte quelle professionalità esterne ed interne ad un'Amministrazione che non vorremmo mai dover considerare una controparte.

Ancor meno in questo frangente in cui tutto il nostro operato rischia di essere inficiato da fatti ancora da accertare.

In tal modo riteniamo di poter confermare il concetto di gestione partecipata che ha sempre connotato la nostra azione.

Il nostro impegno è quello di presentare il risultato dello studio entro un anno dalla data odierna.

Certamente per risolvere i problemi organizzativi del Corpo di Polizia Penitenziaria, occorre la collaborazione di tutte le forze in campo: istituzioni politiche, amministrazione e sindacati che in questo momento così delicato devono poter esercitare la propria parte anche facendo passi indietro.

La nostra linea di condivisione delle iniziative con le altre sigle sindacali dovrà costituire un plus valore all'azione sindacale a tutela del personale di Polizia Penitenziaria e ringrazio chi, come noi crede che in questo momento sarebbe un danno la frammentazione delle posizioni.

Chi opera nelle strutture penitenziarie, ivi compresi coloro che svolgono il proprio servizio nelle strutture minorili, dove la professionalità del lavoro della polizia penitenziaria è stata finalmente riconosciuta in un decreto di specializzazioni deve poter lavorare con punti di riferimento certi e avendo ben chiaro quale sia il proprio ambito operativo, mai dimenticando l'alto valore del proprio operato.

Noi non possiamo trascurare il tempo in cui viviamo che ci pone di fronte alle immani difficoltà dovute al perdurare di uno stato di lento abbandono del mondo penitenziario. Riteniamo che le nostre proposte, la nostra volontà di partecipare a migliorare le condizioni di vita della



popolazione detenuta e di lavoro del personale, viaggino in sintonia con chi ha la competenza a legiferare.

Ovviamente questo progetto non ci distrarrà dall'aumentare il nostro impegno nel tutelare tutti coloro che in questi anni ci hanno riposto la loro piena fiducia, attraverso nuove e importanti iniziative che dovranno far decollare i tanti progetti di lavoro già avviati.

In questo contesto la sfida più grande è quella di poter offrire ai nostri aderenti una classe dirigente preparata, servizi fruibili con l'ausilio della tecnologia e una completa tutela sindacale che si esplicherà anche con interventi di carattere legale e attività di sostegno psicologico, con la creazione di un centro di ascolto, per tutti coloro che ne avranno la necessità.

Un'iniziativa, quest'ultima fortemente voluta a seguito delle tante vite spezzate per l'assenza di una rete che consenta al personale di rappresentare i propri problemi, senza il rischio di vedersi togliere dal servizio.

Lascio ai vari responsabili dei coordinamenti e degli uffici nazionali l'onere, ma anche l'onore, di offrire un panorama più specifico delle nostre iniziative, mentre colgo l'occasione per salutare ancora con grande affetto tutti i delegati presenti che attraverso il più democratico dei percorsi oggi sono qui.

Credo fermamente che **la forza di tutti coloro che compongono l'UGL Polizia Penitenziaria è individuabile nel fatto di avere tanto da poter dire ma, soprattutto, tanto da voler fare, sottolineando il lavoro di gruppo che ha portato grandi risultati alla nostra Federazione balzato dell'essere la 9<sup>a</sup> sigla rappresentativa, la 6<sup>a</sup> già del 2008 e a fine anno certamente la 5<sup>a</sup> tra le sigle**



**maggioritarie,** per questo, chiudendo questa mia analisi mi piace ricordare le parole del Presidente Barak Obama :

*“Le nostre sfide possono essere nuove, ma i valori dai quali dipende il nostro successo - lavoro duro e onestà, coraggio e correttezza, tolleranza e curiosità, lealtà e patriottismo - queste cose sono antiche (...). Quel che ci viene richiesto è una nuova era di responsabilità, un riconoscimento ... che abbiamo dei doveri verso noi stessi, verso la nazione e verso il mondo, doveri che non accettiamo a malincuore ma che abbracciamo di buon grado”.-*

Viva la Polizia Penitenziaria, viva l'UGL.

Roma 1 dicembre 2009

Giuseppe Moretti